

{Pe}
Prima*edizione*



CRISTIANO MIOZZI

NOTTE DI STATO E DI OMBRE ROSSE

{Pe}

Prima *edizione*

{Pe}
Prima*edizione*

©

ISBN
979-12-80315-29-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA APRILE 2022

INDICE

- 7 Capitolo I
 La Storia di Michele «Tre Denari»
- 75 Capitolo II
 Il Professore e i suoi allievi
- 113 Capitolo III
 Mario, Barbara e il Presidente
- 169 Capitolo IV
 Il dubbio di Mauro
- 201 Capitolo V
 Molti, molti anni dopo
- 245 Capitolo VI
 «Il fidanzato di Ombre Rosse»
- 275 Capitolo VII
 «Big One»



CAPITOLO I

LA STORIA DI MICHELE «TRE DENARI»

La luce dell'alba non è luce pensò il Presidente.

Sin da ragazzo la luce dell'alba era per lui un delicato e un poco triste saluto del sole al mondo.

Da bambino si svegliava sempre all'alba. Dove era nato lui l'alba era la sveglia precoce della vita nei campi. Quando il sole era alto era già tardi... troppo tardi per dare da mangiare alle bestie, troppo tardi per mungere e raccogliere la brina, troppo tardi per salutare i braccianti che lavoravano per la sua famiglia senza mai sentirsi ultimi di inutili primi.

Poi la vita militare poi quella di partigiano con l'alba sempre nemica di un sonno pieno di sogni e di speranze, ma grande amica e amante di quei sogni da realizzare.

Ed ora eccolo lì, in una mattina ancora abbastanza fredda, ma non più troppo fredda per cercare di salvare lo Stato di cui incredibilmente era diventato il Presidente.

Tutti pensano e sperano che il loro Presidente sappia cosa fare, sappia prendere la decisione giusta senza sapere senza capire che la decisione giusta è sorella di un padre diverso della decisione sbagliata.

Cosa fare, ma soprattutto come fare?

La decisione che aveva preso era davvero unica nella storia di un paese poco abituato alle decisioni sorprendenti.

Li aveva riuniti tutti.

Si aveva deciso di convocarli all'alba nello *Studio del Presidente*, ovvero la piccola ma istituzionale sala del Quirinale a loro familiare in quanto sede delle consultazioni politiche durante le crisi di governo.

Si potevano sentire a loro agio ma con la sensazione che lo Stato, la Patria fosse lì prima di loro e dopo di loro... che in sostanza li schiacciasse sotto il peso della storia e delle responsabilità.

Ma che diavolo di riunione era!!!

Aveva anche qualche dubbio fosse istituzionalmente corretta.

Un giorno, molti anni dopo, si sarebbe potuto descriverla come un tentativo di... colpo di Stato?

Che lo pensino pure gli idioti storici borghesucci e di prezzolata scrittura.

Lui era il Presidente di una Repubblica oramai ad un passo dalla sua fine, appunto, pensò, ad un passo... non alla fine.

«*Tre denari*» quella mattina si era svegliato all'alba tormentato nella notte dalla follia che aveva fatto il giorno prima.

Ma come gli era venuto in mente di andare in Commissariato a raccontare quello che aveva sentito in sala corse... porca la miseriaccia zozza!!!

La sala corse si sa è piena di poveracci, di poveracci ricchi o poveri che siano, che puntano su un cavallo per sognare di vincere ed essere felici anche di perdere.

La gente delle sale è gente che parla, straparla, mette in fila una montagna di illusioni scalando quella montagna ogni giorno come fosse il primo.

«Ho sentito che oggi alla quinta de Roma Alberico da Todi nun po perde!!!».

E giù tutti a puntà sto cavolo de Alberico da Todi che nemmeno se piazza!!!

E allora come era stato possibile che je fosse venuto in mente de andà dalle guardie a raccontà quello che aveva sentito.

Ehhhhh, ma forse pe' la prima vorta in vita sua aveva fatto na' cosa fatta bene.

La soffiata c'era tutta ed era tanto sicuro de quello che aveva sentito che... c'avrebbe scommesso la vita.

Il problema era che la sua vita valeva tre denari, come il suo fantastico soprannome.

Tanti, tantissimi anni prima, ormai j'erano rimasti du' spicci dopo un pomeriggio di perdita continua.

Distrutto all'idea di tornare dalla mamma a cui strapazzava quasi tutta la pensione, in bianco totale, decise di puntare le mille lire rimaste tutte su un certo cavallo de nome... *Tre denari* che correva alla quinta de Tor di Valle.

Vincente pagava tre volte e qualche cosa la posta e piazzato poco più della pari.

«OH!!! SPORTELLISTA!!! MILLE LIRE SU TRE DE DENARI VINCENTE!!!».

«A Michele!!! Me devi da di il numero del cavallo no er nome... eppure ce lo sai!!!».

Lo sportellista che prendeva le giocate dell'epoca non era proprio gentile come la bravissima e bellissima ragazza che grazie a Dio lo aveva sostituito da un annetto.

Se ne era innamorato, ma cercava di non farsi capire, sebbene tutti, lei compresa, lo avevano perfettamente capito.

Si chiamava Claudia, ma lui la chiamava «Presidentessa»
TRE DENARI VINSE DI TRE LUNGHEZZE!!!

E VAI!!!

Michele prese la vincita e la mise tutta su un piazzato per lui sicuro alla sesta di Milano Galoppo! ASSO DI PICCHE!!!
Fece secondo facile... e vai!!!

ED ECCO IL CAPOLAVORO DEL CAVALLARO DE
RAZZA!!!

Super sistema per la tris!!!

Michele, preso da delirio di onnipotenza e con dieci mila lire scarse a disposizione, creò una combinazione con due favoriti e tre brocchi.

Se giocò 1 3 5 11 14...

ARRIVO DELLA TRIS 1, 3, 5... OVVERO I TRE BROCCHI PER UN'INCREDIBILE VINCITA DI DICIANNOVE MILIONI E SPICCI!!!

La felicità di quel giorno non fu descrivibile.

Tornò dalla madre con una torta tanto grande quanto la sua gioia...

Ovviamente lasciò la vincita alla mamma per coprirli tutti li buffi e soprattutto evitò quer maledetto sfratto che la faceva tanto soffrì.

Lui non se tenne mille lire, ma la madre senza dirgli nulla je mise 5 milioni in un libretto postale senza che lui potesse sape' mai.

Lei sperava fossero pe' un futuro matrimonio, anche se sapeva che era difficile che na' poveretta se raccattasse suo figlio, ma la speranza di una madre muore solo se il figlio je more prima de lei...

CHE GIORNO QUEL GIORNO

E DA ALLORA DA SEMPRE SE CHIAMO' PE' TUTTI...
«TRE DENARI».

Ma che strana soffiata, ma che strano tipo quello del-

la soffiata... come se chiamava? Ahh si Michele qualche cosa... come lo chiamano? Ahhh si... na cosa tipo Tre de bastoni... no no Tre denari... Ecco sì... *Tre denari*.

Mauro era il Commissario di quella storica stazione di Polizia di Roma Balduina o meglio di Roma Monte Mario solo da un paio di anni, ma che anni.

Si era scelto proprio il periodo storico migliore per entrare in Polizia e poi addirittura per fare carriera.

Ma la vita sceglie la sua strada senza chiederci sempre come e dove prenderla.

Ci inverte le rotte e noi cerchiamo di capirci qualcosa o perlomeno di starle dietro.

Ma che strana soffiata... ma che strano tipo quello della soffiata.

Lo avevano chiamato mentre era ancora a casa sua nemmeno tanto sveglio.

«Commissario... Commissario!!!».

«Che voi Testa? che è successo?».

«C'è qui uno che dice di sapere dove tengono il Presidente».

«Come... come come? Un matto?».

«Insomma Commissario, non sono tanto sicuro. E' meglio se viene qui prima possibile».

«Arrivo arrivo...».

Mentre accelerava le procedure per uscire con un minimo di dignità di vestiario ed uno straccio di faccia da Commissario pensò... *«ma se davvero ho una pista per trovare il Presidente... Mamma mia... sono fortunato se me la fanno seguire per un solo giorno... Se è vero Mauro... Hai un solo giorno... un giorno intero e una sola notte... non più di una sola lunga incredibile inaspettata fantastica e terribile giornata...»*

Arrivò in nemmeno dieci minuti in commissariato e sen-

za troppi preamboli si sedette di fronte a quel piccoletto un po' strano e un po' storto...

«Come te chiami?».

«Michele... Michele Dottore...».

«Come mai sei qui».

«A Dottò, ma che ne so... me sa che sto a fa na' cazzata ma... se nun è na cazzata divento un eroe».

«Un eroe... Allora eroe dimme tutto dai...».

«A Dottò le posso prima chiedeje na cosa?».

«Dimme pure».

«Se m'ammazzano me promette de sta dietro a mi madre pe' i primi giorni?».

Non sapeva nemmeno lui perché rispose seriamente... ma così d'istinto rispose in un attimo

«Certo Michele...».

Il Presidente non si stupì troppo per la puntualità dei suoi uomini di Stato.

Si era sempre chiesto, anche mentre si nascondeva in un qualsiasi rifugio partigiano, cosa significasse essere UOMINI DI STATO.

Forse anzi certamente uomo di Stato era quel patriota o quella donna patriota che si ergeva a guida della nazione, del popolo, ma aveva sempre la sensazione che quella visione dell'uomo di Stato fosse in qualche modo... incompleta.

Ecco sì incompleta.

Lo Stato, uno Stato non aveva bisogno, in ogni fase della sua storia di uomini e donne di stato da copertina di un libro sulla resistenza o sulla difesa della nazione.

Uomo di Stato era storicamente anche un uomo contro il popolo o meglio contro un popolo cieco nella sua passione egoistica.

Un uomo o una donna costretto ad anteporre lo Stato appunto anche a se stesso e al suo popolo. E lui? Lui in quel momento doveva trovare la forza di essere Uomo di Stato o meglio Presidente di uno Stato solo... allo sbando... ad un passo dal precipizio senza fine di una guerra civile facilissima da iniziare e impossibile da fermare se non attraverso l'intervento di un uomo forte o peggio ancora di qualche potenza straniera che avrebbe reso ancora una volta l'italiano straniero in terra natia.

No!!! Non lo poteva permettere o almeno doveva fare qualsiasi cosa per evitarlo.

Quel qualsiasi cosa lo turbava però!

Il pensiero che lui dalla trincea degli ideali dovesse trasformarsi in un difensore dello Stato d'ordine lo tormentava. Ma non sei più un partigiano!

Ora sei il Presidente della Repubblica...

FORZA ALLORA PRESIDENTE! TROVA IN TE STESSO LA FORZA PER SALVARE IL TUO PAESE DA UOMO DI STATO.

Claudia quella mattina si doveva svegliare prestissimo.

Doveva accompagnare la mamma dal medico della mutua per la prescrizione di non sapeva nemmeno lei quante medicine per la nonna.

L'aspettava una giornata lunga e faticosa.

Lavorare in sala corse non le dispiaceva, anzi alla fine era persino piacevole immersa in quel mondo disperato e felice del gioco dei cavalli.

Si era diplomata con un ottimo 50 e le sarebbe piaciuto andare all'università. Lettere.

Ecco sì Lettere poteva essere un'ottima laurea per poi magari insegnare, ma... la vita non sempre segue la strada im-

maginata preferendo stravolgere il suo percorso secondo un disegno che non sempre è illustrato dalla nostra mano, ma da quella del destino o magari, meglio, di Dio.

«Amore de papà... provamoce... pe studià fai sempre in tempo... magari te sistema bene».

Con il padre, tifosissimo della Lazio, avevano fatto quello che facevano tutti... andare a trovare l'Onorevole di zona, noto tifoso della Lazio anche lui. Il padre, tassista da secoli, aveva conosciuto l'Onorevole qualche anno prima non come cliente del taxi, ma allo Stadio.

Il fratello, lo zio di Claudia, gli aveva regalato il biglietto in Tribuna Monte Mario pe sdebitasse de un grosso aiuto del natale prima.

Ed ecco lì la prima freccia scoccata dal fato... Nun je passa davanti l'Onorevole... Lui lo saluta e stranamente l'Onorevole non solo ricambia il saluto, ma si mette lì a fa du chiacchiere su D'Amico, l'idolo del padre e per fortuna pure dell'Onorevole.

«Me stai simpatico, quando te va vienime a trovà... lo sai dove sto?».

«Certo Onorevole certo».

«Allora a presto caro... e Forza Lazio».

«Sempre Onorè... sempre».

L'Onorevole aveva lo studio in zona trionfale e il martedì ed il venerdì pomeriggio riceveva gli elettori del collegio.

Decine e decine di persone ogni settimana si affollavano nella speranza di un aiuto per se stessi qualche volta, ma quasi sempre per i figli, i nipoti, le fidanzate e i fidanzati dei figli e delle figlie, in una folla di speranze e di sogni che quasi mai scadeva nel miseria della beneficenza ma soprattutto nell'agone degli affari... per quelli c'erano altre sedi.

Molti anni dopo avrebbero denominato quel sistema di

gestione dell'elettorato... *clientarismo*... *ma* loro farisei in terra sacra cosa facevano invece?

Preferivano come i farisei battersi il petto in pubblico per scambiarsi i numeri di telefono sotto la tunica che poi avrebbero spartito senza un minimo di decenza.

Invece di aiutare l'elettorato aiutavano direttamente i loro amici e amichetti di merenda per arricchirsi con le mani pulite e la coscienza sporca.

«Papà ma secondo te l'Onorevole ha un posticino da lui?».

«Mhmmm me sa che nun se po fa amore di papà... dai vedrai... è na bravissima persona e poi...».

«Sì sì... me l'hai detto cento volte... è della Lazio...».

«Appunto... na garanzia».

Romeo comanava pe la banda la zona de Monte Mario, ma soprattutto de Barduina.

Droga, puttane e m'po de totonero più pe divertisse e fa divertì li clienti sua.

Poco, facile, niente grilli pe la testa de scalà la gerarchia della Banda... nun ce pensava pe niente... je bastava fa er suo e incassà i massimi.

C'aveva persino na donna... Gemma, la bellissima titolare del banco della merceria del mercato rionale.

Però un vizio ce l'aveva porca miseriaccia.

Je piaceva er gioco...

Ma che ce devo da fa, me piace giocà ripeteva sempre alla donna sua.

A cosa? A tutto, ma soprattutto alle corse dei cavalli e a poker.

Lo sapeva d'avè fatto na cazzatella il giorno prima... mannaggia sto vizio (*un altro*) de parlà troppo.

Nun j'aveva retto e mentre aspettavano de giocasse un cavallo sicuro alla tris aveva detto a quello scemo del macella-